

LIA LEVI

*Giovanna e*

# I SUOI RE



ILLUSTRAZIONI DI SIMONE TONUCCI

orecchio acerbo >)



© per il testo Lia Levi 2006  
© per i disegni Simone Tonucci 2006  
© 2006 orecchio acerbo s.r.l. viale Aurelio Solflì, 54 - 00152 Roma  
[www.orecchioacerbo.com](http://www.orecchioacerbo.com)  
grafica orecchio acerbo.  
Fatto di stampare nel aprile 2006 da Edifragio s.r.l. Roma



LIA LEVI

*Giovanna e*  
**I SUOI RE**



ILLUSTRAZIONI DI SIMONE TONUCCI

orecchio acerbo >

# LA MINISTRA DI PASTA E PATATE ERA LA COSA CHE GIOVANNA ODIAVA DI PIÙ.

Mamma e papà l'obbligavano a restare seduta a tavola fino a che non l'aveva finita.

Ma Giovanna non riusciva a mandar giù più di tre cucchiolate.

Papà diceva:

-C'è la guerra. Tutti hanno fame. Non si possono fare i capricci.

E così, finita la cena, mamma, papà e suo fratello grande Gustavo, se ne andavano di là a sentire la radio.

Giovanna restava sola davanti al piatto.

Dopo, però, mamma la perdonava un poco. Le diceva:

*-A ltri due cucchiol e te ne puoi andare.*





Ormai era tardi e Giovanna correva subito nella sua stanza.  
Si sedeva sul letto e apriva il suo preferito.  
Si chiamava

## “IL GRANDE VIAGGIO NELLA TERRA DEI RE”

e lei lo conosceva a memoria, perché mamma glielo aveva letto moltissime volte.

E ora poteva raccontarselo anche da sola mentre, una pagina dopo l'altra,  
le venivano incontro le figure e le storie di tanti **Re**

Regine  
Principi  
e bambini di Re.

Poi il libro si chiudeva, o almeno così le sembrava. Però succedeva una cosa strana.

Perché adesso quei Re, Regine, Principi e bambini di Re erano nella stanza  
e passeggiavano avanti e indietro davanti al suo letto, dandosi molta importanza.

I Re portavano un mantello rosso con i pallini bianchi di pelliccia  
e le Regine uno azzurro con le stelle, mentre le Principesse e i Principi  
avevano capelli biondi di seta fine, e i bambini di Re succhiotti  
che finivano con una piccola corona dorata.  
Giovanna non sapeva bene se tutte queste persone erano vere,  
oppure se le stava solo sognando.

Le sembrava di avere gli occhi aperti,  
e perciò forse non era un sogno.

Però non era tanto importante:  
vera o sognata, la compagnia  
di quei magnifici Re e Principi  
le piaceva molto.



A loro nessuno poteva dire **fai questo, fai quello, o mangia la minestra di patate**, perché i Re non prendono ordini e comandano su tutti.

Giovanna aveva paura solo di una cosa.

Se, invece che nella sua stanza,  
uno di quei Re fosse venuto  
in camera da pranzo  
e le avesse ordinato:

**MANGIA QUELLA MINESTRA!**  
lei avrebbe dovuto obbedire e finirla tutta, non solo tre cucchiaini,  
perché bisogna sempre fare quello che dicono i Re.



Ma per fortuna non era mai successo.  
Tutti quei Principi e Re arrivavano  
dritti dritti dalle fiabe,  
Giovanna lo sapeva benissimo.  
Per questo erano così belli  
e di tutti i colori.

**NELLA VITA VERA, NEL SUO PAESE  
CHE SI CHIAMAVA ITALIA, C'ERA UN VERO RE,  
MA NON ERA BELLO E NEMMENO SIMPATICO.**

Era un uomo basso, con la faccia che non rideva mai.  
La Regina era un po' meglio e portava una collana di perle  
che con la luce scintillavano.

Poi c'erano i Principi e i Principini.

Quelli sì che erano belli: quattro bambini di età diversa  
che si facevano fotografare sempre uno vicino all'altro.

Le tre femmine portavano grandi fiocchi sulla testa e collettoni rotondi  
proprio come tutte le altre bambine, che così,  
guardando le foto, potevano dire:

-Ma quella sono io!



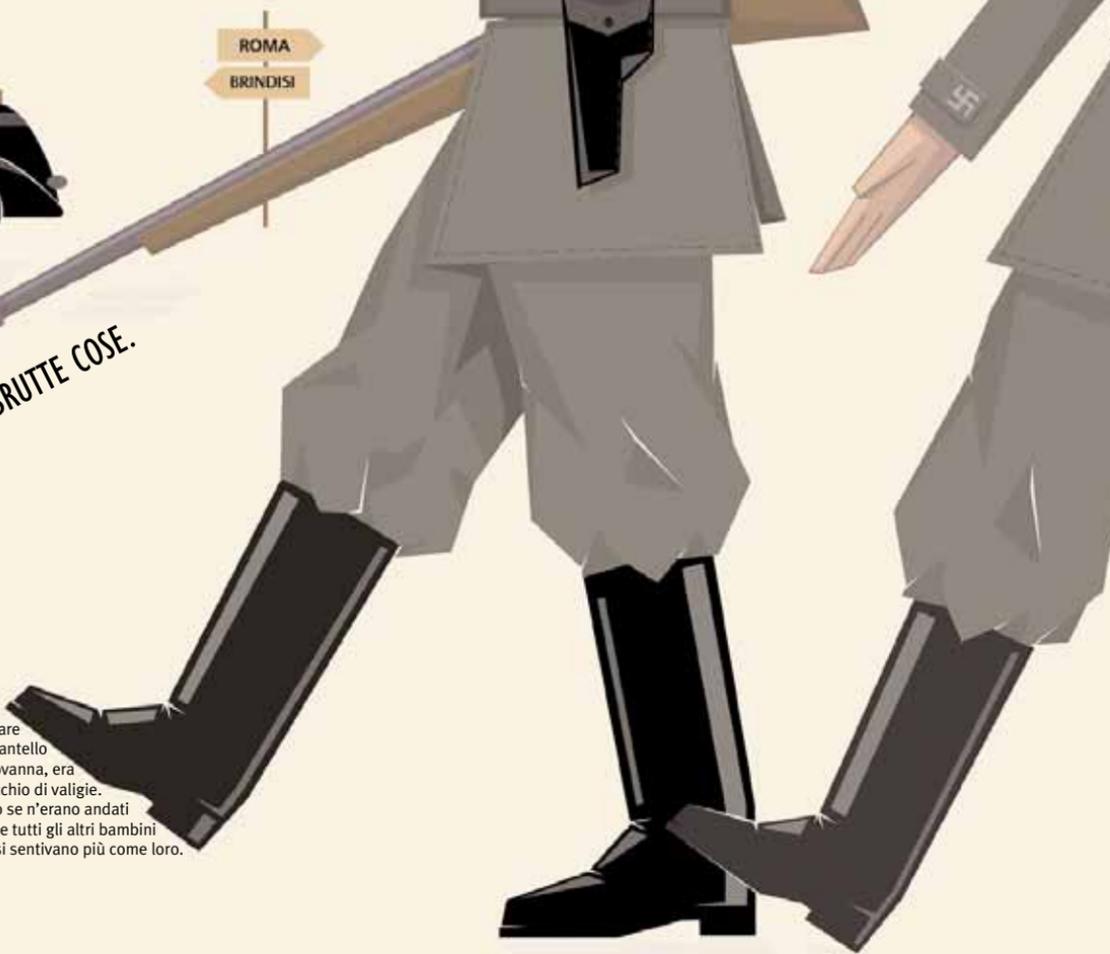


CON LA GUERRA, PERÒ,  
A QUESTI RE E REGINE VERI  
ERANO SUCCESSE DELLE BRUTTE COSE.

In Italia erano arrivati moltissimi soldati stranieri e cattivi, e il Re, invece di di andare a combatterli come avrebbe fatto quello con il mantello rosso che di sera passeggiava nella stanza di Giovanna, era scappato di corsa con la Regina e un mucchio di valigie.

Anche i Principini con il colletto rotondo se n'erano andati via con la loro madre, e tutti gli altri bambini

**NO**, non si sentivano più come loro.





Gli altri bambini erano rimasti in Italia  
a stringersi la testa con le mani, per **PAURA DELLE BOMBE**  
che cadevano dal cielo quasi ogni sera.

Poi la guerra era finita e adesso i bambini  
non avevano più paura e facevano

**CIAO CIAO**  
agli aerei.

Il Re e la Regina,  
i Principi e i Principini  
erano tornati, ma papà diceva  
che non era più come prima.  
Molte persone si ricordavano  
bene di come erano  
scappati, e perciò non  
li volevano più.

Un giorno papà spiegò, tutto contento:

–Sarà la gente, **saremo** tutti noi a decidere se comanderà il Re o un'altra persona.

–*E come farà la gente a decidere?*– Giovanna era davvero curiosa.

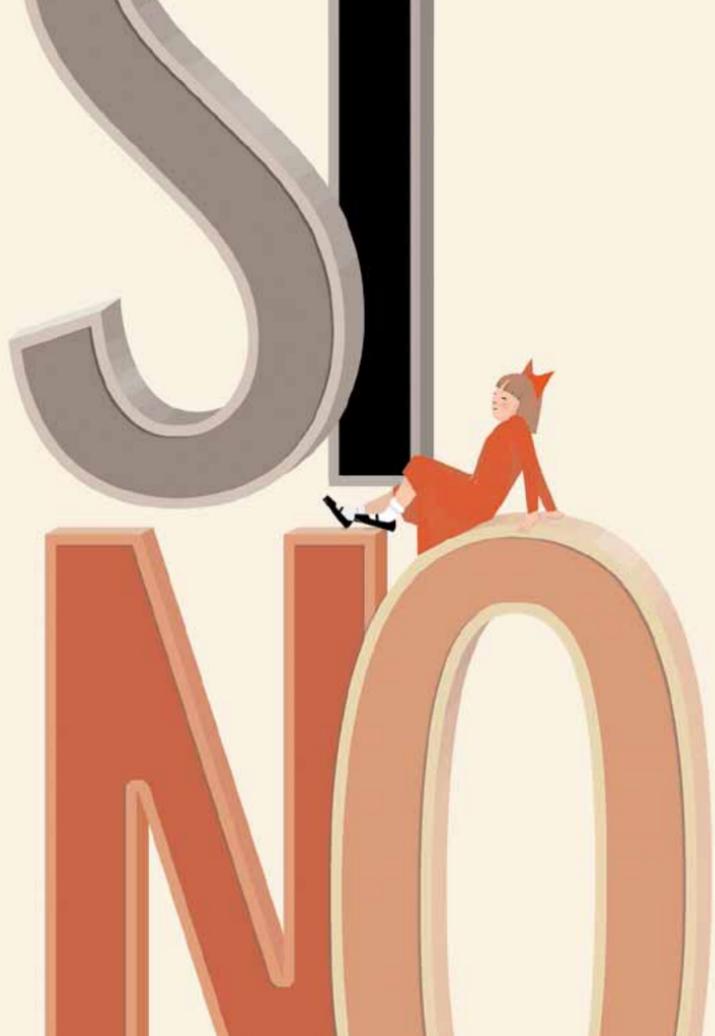
–Se vuole ancora il Re scriverà **Sì** su un foglietto, e se non lo vuole più scriverà **NO**. Poi infilerà il foglietto in una specie di buca delle lettere.

–*Io scriverò sì!*– gridò Giovanna.

D'accordo, il Re non si era comportato tanto bene, ma si sa che dappertutto sono i Re a comandare, proprio come nelle fiabe. Papà però si era messo a ridere.

–I bambini non possono decidere, sono troppo piccoli, e per riempire quei foglietti bisogna avere almeno 21 anni.

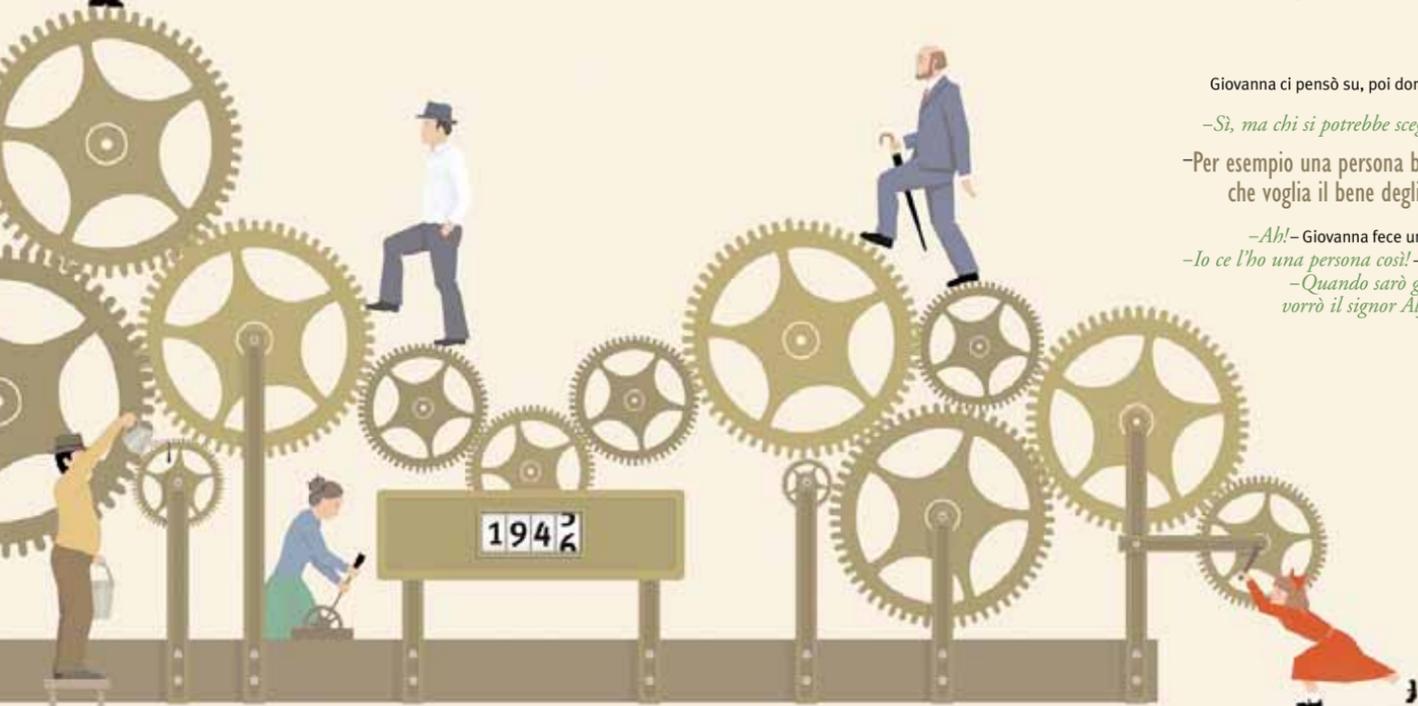
Mah! Giovanna non era molto contenta. Neanche suo fratello Gustavo era così grande, e perciò non poteva chiedergli il piacere di scrivere "sì" al posto suo.





Papà poi volle spiegarle altre cose.

-Se in un paese c'è il Re è per sempre. Te lo devi tenere anche se non va bene. Se invece si sceglie un Presidente, quando non piace più si può cambiare. Non è meglio in questo modo?



Giovanna ci pensò su, poi domandò:

*-Sì, ma chi si potrebbe scegliere?*

-Per esempio una persona buona, che voglia il bene degli altri.

*-Ah! - Giovanna fece un salto.*

*-Io ce l'ho una persona così! - gridò.*

*-Quando sarò grande vorrò il signor Alfonso!*

Il signor Alfonso era il farmacista, **MA NON UN FARMACISTA QUALSIASI.**

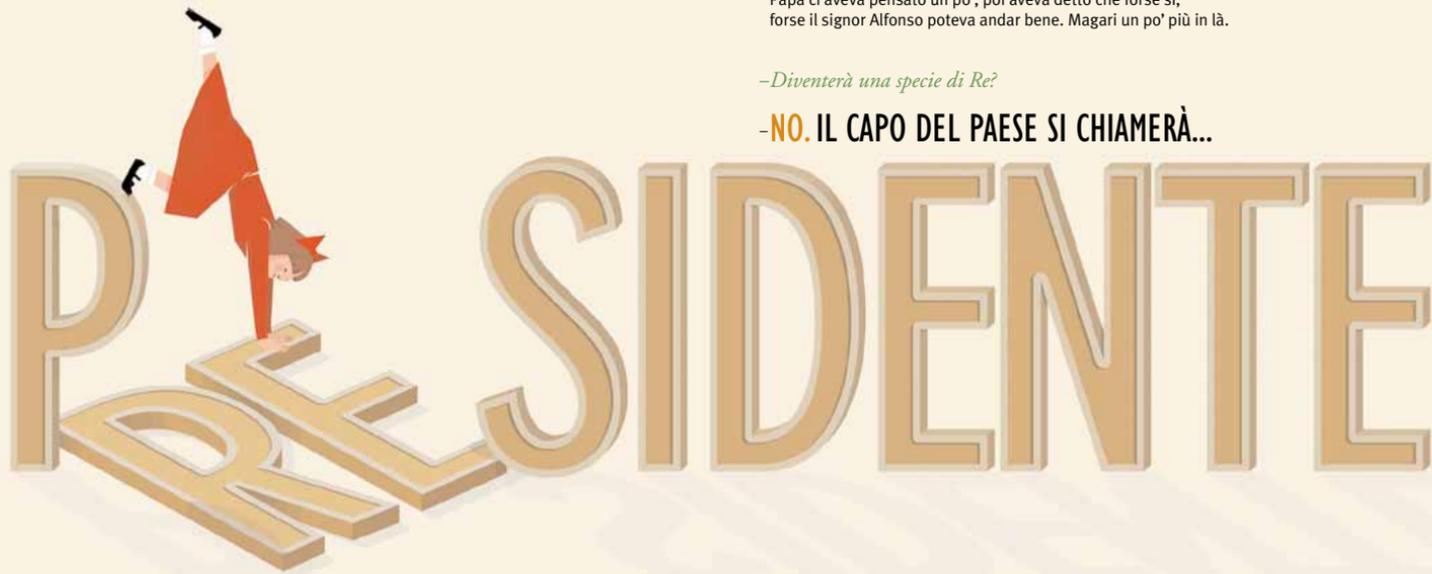
Una volta Giovanna, quando era più piccola, era andata in farmacia con sua madre, e il signor Alfonso si era spenzolato dal bancone per regalarle una caramella.

*–Non sarà una medicina che fa finta di essere una caramella?*  
aveva chiesto lei, preoccupata, senza neanche dire "grazie".

Il signor Alfonso aveva riso così tanto che quasi cadeva giù dal bancone.

Da allora, anche se con la guerra trovare le caramelle era sempre più difficile, ogni volta che la vedeva il signor Alfonso riusciva a regalarle qualcosa di dolce. E poi, Giovanna l'aveva visto benissimo, quando qualcuno non aveva i soldi per pagare, il signor farmacista diceva: **"Non fa niente"** e gli dava le medicine lo stesso.





Papà ci aveva pensato un po', poi aveva detto che forse sì,  
forse il signor Alfonso poteva andar bene. Magari un po' più in là.

*-Diventerà una specie di Re?*

**-NO. IL CAPO DEL PAESE SI CHIAMERÀ...**

*-Presidente...* – Giovanna non conosceva questa parola.  
Nessun Presidente era mai venuto a passeggiare nella sua stanza, la sera.



Dire **SI** o **NO** al Re, mettendo un foglietto dentro una cassetta, si chiamava “votare”.

A questo punto mamma e papà si erano messi a spiegare tante di quelle cose a lei e a Gustavo, che a Giovanna girava un po' la testa.

Raccontavano che tanto tempo fa, quando loro due erano ragazzi, la gente andava a votare per scegliere i ministri che dovevano aiutare il Re.

A un certo punto, però, dei prepotenti avevano detto:

**NON SI VOTA PIÙ! DECIDEREMO NOI, E GLI ALTRI NON POTRANNO PIÙ DIRE NIENTE.**

Era una brutta, bruttissima cosa, e siccome era durata più di vent'anni, ormai molte persone non sapevano nemmeno cosa voleva dire “votare”.

Adesso era finita e tutti festeggiavano:

**SIAMO LIBERI!**



## MA C'ERA UN'ALTRA NOVITÀ, ANCORA PIÙ IMPORTANTE.

Anche prima le donne  
non avevano mai, mai votato.  
Forse gli uomini pensavano che,  
con un bambino su un braccio  
e uno straccio per la polvere sull'altro,  
alle donne non avanzasse una mano libera  
per poter scrivere il loro parere.  
Beh, adesso questo non valeva più.  
Le donne potevano mettere giù per un po'  
il bambino e lo straccio per la polvere,  
e andare a scegliere i governanti del paese  
come facevano gli uomini.



E loro erano molto, molto contente.  
Agitavano le braccia al vento e cantavano:

**LARALALLÀ, LARALALLÀ, ANCHE LA DONNA VOTERÀ.**



Mamma aveva detto a Giovanna:

*-Se mi prometti di stare buona e ferma ad aspettarmi,  
ti porto a vedere come si vota.*

E così Giovanna era andata e aveva visto un vero fiume di persone allegre e vestite a festa che andavano a scrivere sui foglietti i loro **SI** o **NO**.



Alla fine aveva chiesto a mamma e papà:

*–Avete scelto il Re?*

e mamma aveva fatto “marameo” con la mano.

–NON VOGLIAMO PIÙ IL RE, E SE VINCEREMO CI SARÀ  
**LA REPUBBLICA.**

Da come l'aveva detto si capiva  
che la REPUBBLICA doveva essere una bella cosa.

E il Presidente?

Sì, a guidare la Repubblica ci sarà il Presidente.



Giovanna non sapeva più cosa doveva sperare.

Se ci pensava, le dispiaceva un po' l'idea  
di non vedere più le foto delle principessine  
vestite come lei, con il fiocco in testa  
e il collettino rotondo.

E se poi, vedendo cacciar via un Re vero,  
i Re e le Regine da fiaba che andavano a trovarla  
si fossero offesi e avessero deciso di non venire più?

Però voleva anche che mamma, papà e molti altri  
fossero contenti di avere la REPUBBLICA.



Andò proprio così.  
La Repubblica vinse, con grande gioia di mamma e papà.  
Giovanna si consolò e chiese subito:

*–Faranno Presidente il signor Alfonso?*

**–No, questa volta non credo, ma un giorno potrebbe anche succedere.**

Beh, si poteva benissimo aspettare.  
E intanto Giovanna ogni sera prendeva il libro e ogni sera aspettava la visita dei suoi Re,  
Regine e figli di Re con il succhiotto a corona.

Non arrivò più nessuno.  
Forse si erano davvero offesi. Giovanna era un po' triste.

## MA UNA NOTTE . . .

Una notte vide arrivare all'improvviso un signore un po' grasso  
con la faccia tonda che rideva da sola.  
Non aveva un mantello rosso con la pelliccia: era vestito come papà,  
con in più un bel cappello di feltro grigio sulla testa.  
In mano teneva un sacco pieno di caramelle  
che non erano medicine.

*–Chi sei?*– chiese Giovanna.

**–Sono il Presidente**– rispose il signore tondo,  
**–e questi sono i ministri  
che governano con me.**

Quegli altri, i ministri,  
Giovanna non li aveva visti subito.  
Adesso sì.  
Erano lì che passeggiavano  
davanti al suo letto.  
E in mezzo a loro c'erano anche  
delle simpatiche signore.  
Forse erano "ministre".



*–Ma tu sei il signor Alfonso?–* domandò timidamente.  
Le sembrava, ma non era proprio sicura.

*–Un po' sì e un po' no–* rispose il signore con il cappello grigio.

*–Allora sono contenta.*



*Giovanna si addormentò  
e cominciò a sognare tanti cappelli di feltro che volavano inarcandosi nel cielo.*

*Col riflesso del sole diventavano di tutti i colori.*

"Giovanna e i suoi re"  
è inserito all'interno dei progetti di Torino Capitale Mondiale del Libro con Roma



orecchio acerbo ) Premio Andersen 2004 Miglior produzione editoriale "fatta ad art



C'era una volta un Re...

No, di sicuro non era Cuor di Leone. E i Cavalieri che gli stavano intorno -tutti vestiti di nero- non erano certo quelli della Tavola Rotonda. E così il popolo si ribellò. Cacciati i Cavalieri Neri, bisognava decidere cosa farne del Re...

Non è la nonna a raccontarci la storia, ma la bambina. Nel suo mondo di re, regine, principi e principesse mai aveva sentito parlare di repubbliche e di presidenti. Né, tanto meno, di referendum. E democrazia poi, per tanti, era una parolaccia.

**Un racconto semplice e fresco sulla fine della monarchia  
e sulla nascita della Repubblica.**

*Giovanna e*

I SUOI RE



DAI 6 ANNI IN SU



€ 12,00